

**Trentin attacca Romiti**  
«Rappresenta l'anima rozza e povera del capitalismo»

ROMA. Ci sono due anime nel capitalismo italiano: una, impersonata dalle posizioni di Cesare Romiti, è arretrata e pericolosa per la democrazia, con l'altra, invece, identificabile con Carlo De Benedetti, il dialogo è possibile. È il senso di un'intervista al segretario generale della Cgil Bruno Trentin che appare sul prossimo numero del settimanale L'Espresso in edicola domani.

Trentin sostiene che il romitismo costituisce l'anima rozza e poverissima dal punto di vista teorico di un manager che non a caso proviene dall'industria di Stato, con una visione basata sull'apologia del capitale e del profitto che ha in sé anche una vena di populismo antistatista.

Ma, secondo il segretario generale della Cgil le posizioni dell'amministratore delegato della Fiat racchiudono un pericolo più grande dato che «nell'insistenza di Romiti contro l'insieme della cultura di sinistra e nei suoi frequenti appelli al decisionismo c'è già l'immagine di una democrazia fortemente autoritaria». Si tratta di una concezione che, a detta di Trentin, riguarda anche i rapporti con il sindacato.

**Storie di banche dc**  
Dopo Ceppaloni arriva il commissario anche a Dugenta

ROMA. La Banca d'Italia ha deciso il commissariamento della Cassa rurale ed artigiana di Dugenta, un centro in provincia di Benevento, è quanto si apprende da una serie di indiscrezioni. Non è la prima volta che il ministro del Tesoro, dopo le ispezioni dell'Istituto di credito centrale, si vede costretto ad adottare queste misure per mettere ordine nel confuso panorama del piccolo credito nella provincia sannita. Due mesi fa la stessa sorte toccò alla Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni, un comune tra l'Irpinia e il Beneventano, ritenuto «più che per le sue attività economiche per aver dato i natali al direttore del settimanale de La Discussione, Mastella. La Cassa venne commissariata e messa in liquidazione a tempo di record, per un brutto giro di assegni a vuoto e di crediti facili. Ed è proprio la questione dei

crediti facili, spesso concessi con criteri esclusivamente clientelari, come hanno denunciato i deputati del Pci, ad aprire crepe profonde nei bilanci delle Casse, piccoli feudi che rappresentano un anello importante del sistema di potere dc in questa parte del Mezzogiorno. Un intreccio perverso tra politica ed economia (la Cassa di Ceppaloni annoverava tra i soci Mastella ed i suoi familiari), che a Benevento ha determinato una proliferazione assurda degli sportelli. E non tutti godono buona salute: il fallimento di Dugenta sembra, ad esempio, determinato da un giro di assegni a vuoto con la Cassa di Ceppaloni. Altre due Casse, quella di San Giorgio La Molara e di Castellfranco in Miscano, sono commissariate, mentre la Procura di Benevento ha aperto un'inchiesta sul crack di Ceppaloni.

**Industria**  
Il fatturato si fa col computer

ROMA. Prosegue la corsa del fatturato e degli ordinativi dell'industria italiana. Secondo le periodiche rilevazioni dell'Istat, l'indice del fatturato del mese di marzo '89 ha infatti raggiunto quota 146,2, il che significa, in percentuale un incremento del 10% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il risultato, anche se meno positivo di quello fatto registrare a febbraio è dovuto ad un aumento del fatturato interno del 9,5%, e di quello estero del 12,1%. Da questi numeri esce un giudizio positivo sull'andamento del primo trimestre 1989: rispetto allo stesso periodo del 1988, l'indice del fatturato risulta cresciuto del 13,3%, con una quota del 13,2% sul mercato interno e del 13,8% su quello estero. Per quanto riguarda l'andamento degli ordinativi i risultati di marzo evidenziano una crescita. L'aumento è pari al 5% rispetto al marzo 1988, mentre il parziale di febbraio era stato dell'11,8%. L'incremento degli ordinativi, considerato su base trimestrale è del 9,5%, ma in questo caso gli ordinativi provenienti dall'estero sono superiori rispetto a quelli nazionali: più 14,3% dall'estero rispetto al 7,1% dall'interno. Analizzando i settori che hanno meglio contribuito alla crescita del fatturato, al primo posto troviamo le macchine per ufficio ed elaborazione dati: l'informatica «tira», con un incremento del 54% rispetto allo scorso anno.

Ai dati positivi usciti dall'Istat si aggiungono quelli di previsione dell'Isco, altrettanto positivi. Dal rapporto trimestrale dell'Istituto emerge uno scenario «che potrebbe favorire una attenuazione o quantomeno una stabilizzazione della dinamica dei prezzi».

**De Benedetti più forte con oltre il 40% ad Ivrea**  
Gli americani spostano le quote nell'impero Cir

**Olivetti-At&T, un nuovo amore sulle macerie del matrimonio**

Un aumento di capitale porterà 1200 miliardi nelle casse dell'Olivetti, che si rafforzerà da sola, senza nuovi accordi strategici. Altri 1450 miliardi entreranno nelle casse della Cir. Sono le grosse novità della conferenza stampa tenuta da De Benedetti e Bob Allen, presidente dell'At&T, che hanno confermato il trasferimento della partecipazione americana dall'Olivetti alla Cir.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Lo scenario era quello di un divorzio «annunciato». Da almeno due anni si sapeva che l'innamoramento tra Olivetti e l'At&T era finito. Da settimane si sapeva che gli americani avrebbero accettato la proposta di trasferire la loro partecipazione dall'Olivetti alla Cir, la holding industriale di De Benedetti. Così ieri i giornalisti intervenuti alla conferenza stampa dell'ingegnere di Ivrea e di Bob Allen, il presidente dell'At&T giunto appostamente in volo dagli States, pensavano di apprendere solo i dettagli tecnici dell'operazione.

Invece le sorprese ci sono state, e grosse. La principale è che l'Olivetti, d'ora in poi saldamente dominata da De Benedetti con oltre il 40% del ca-

pitale, farà un aumento di capitale che le frutterà 1.200 miliardi di denaro fresco per gli investimenti e per un grosso balzo in avanti nello sviluppo. E farà da sola, perché De Benedetti ha escluso categoricamente nuove alleanze strategiche con altri colossi informatici. Inoltre altri capitali freschi, per complessivi 1.450 miliardi (si vedano sotto i dettagli tecnici), affuiranno nelle casse della Cir, dove la At&T si attesta saldamente come secondo azionista.

La parte più reticente delle dichiarazioni di De Benedetti e Allen è stata quella relativa al «divorzio» Olivetti-At&T. Allen se l'è cavata con una battuta marinara: «Come direbbe Cristoforo Colombo, è tempo di veleggiare verso nuove direzioni». L'ingegnere si è affannato a spiegare che «non si deve parlare di fallimento dell'accordo industriale con l'At&T. Ne vorrei uno tutti i giorni di questi fallimenti».

La verità è che il «matrimonio» stipulato cinque anni fa era un passo necessario, ma rischioso, ed il pericolo si sono tutti concretizzati. Il rischio non deriva tanto dall'unione tra un colosso come l'At&T, che fatturava 56 miliardi di dollari, ed un «pignone» come l'Olivetti, che fatturava solo 4.000 miliardi di lire, quanto dalle «incompatibilità di carattere» tra i partner. Benché enorme, l'At&T era incapace di muoversi sui mercati competitivi e turbolenti come quelli dell'informatica, perché fino a quel momento aveva solo gestito la rete telefonica americana. Infatti dovette farsi prestare dall'Italia (caso unico tra le imprese Usa) un manager come Vittorio Cassoni, tornato un anno fa ad Ivrea come amministratore delegato dell'Olivetti.

A sua volta l'Olivetti aveva un disperato bisogno di capitali e di aperture sul mercato Usa. All'inizio lo strano connubio funzionò, grazie soprat-

**Nei computer l'Ingegnere ora vuol fare da solo per la multinazionale Usa testa di ponte in Europa**

tutto ad un prodotto: il personal computer Olivetti M24, più competitivo del personal Ibm, che fu venduto in centinaia di migliaia di esemplari in America. Ma poi l'Olivetti si addormentò sugli allori. Non sviluppò nuovi prodotti, mentre il mercato del personal di fascia bassa (come l'M24) veniva conquistato dai «clonatori» giapponesi e del Sud-Est asiatico, mentre l'Ibm ed altre case svilupparono personal di fascia alta. Così nel 1987 l'At&T ridusse gli ordini di personal Olivetti da 402 a soli 75 miliardi di lire.

Anche se l'At&T continua a vendere qualche personal Olivetti negli States e l'Olivetti a sua volta vende minicomputer ATT in Gran Bretagna, i rapporti tra le due case sono diventati prevalentemente finanziari. Ora il passaggio degli americani dall'Olivetti alla Cir non fa che formalizzare questo nuovo rapporto. Quali vantaggi ne ricavano gli americani, oltre a fare un buon affare (avevano investito 260 miliardi nell'Olivetti e ne escono con l'equivalente di 1.140 miliardi)?

Diventano secondi azionisti di una Cir rafforzata con 1.450

miliardi di denaro fresco, conquistano un «cassero» formidabile sull'Europa, dove di erano già inasisti mediante l'accordo con Italtel. Oltre che in Olivetti, mettono infatti un piede nell'editoria (Mondadori), in Francia (Cerus-Dumetnil, Valeo, Suez), in Belgio (Société Générale), in Spagna.

Ancora maggiori sono i vantaggi per le attività di De Benedetti. Per recuperare il terreno perso, i nuovi dirigenti dell'Olivetti devono sviluppare prodotti informatici di fascia alta e la capacità di fornire ai clienti sistemi completi e personalizzati. Per far ciò occorrono grossi investimenti ed i capitali necessari ora ci sono. Così cospicui da legittimare l'orgoglio di farcela da soli: «Ho dedicato 11 anni della mia vita - ha proclamato De Benedetti - a ribaltare la situazione Olivetti. Ci ho creduto quando perdeva, ci credo ora che fatturerà oltre 9.500 miliardi quest'anno ed 11 mila il prossimo». Non ci sono, ha aggiunto, trattative per accordi strategici con la francese Bull, la tedesca Siemens o altre case, ma si faranno solo accordi mirati per singoli prodotti ed aree geografiche.

**Nelle casse d'Ivrea 1200 miliardi**

TORINO. Quello annunciato ieri da Carlo De Benedetti e Robert Allen è uno dei più grossi «pacchetti» di operazioni finanziarie mai varato nel nostro paese. Nel sottolineare, l'ospite americano si è permesso una battuta polemica verso quegli uomini politici e governanti che avevano cercato di condizionare pesantemente il precedente accordo tra l'At&T e l'Italtel: «Il governo italiano dovrebbe essere orgoglioso che questo accordo sia stato raggiunto senza interferenze. Questo è un segnale molto forte».

Vediamo nei dettagli le varie operazioni. Le ha spiegate De Benedetti perché Allen

non riusciva a ricordare tutto. («Per un colosso come l'At&T - ha scherzato l'ingegnere di Ivrea - si tratta di peanuts, noccioline»). In primo luogo l'At&T venderà alla Cir il 21,22% del capitale Olivetti da lei attualmente detenuto, per un importo di 1.140 miliardi di lire. Per gli americani è un affare, visto che cinque anni fa avevano investito nell'Olivetti circa 260 miliardi.

In cambio dei suoi 100 milioni di azioni Olivetti, l'At&T riceverà 182,5 milioni di azioni Cir di nuova emissione, metà ordinaria e metà di risparmio. Ogni azione Olivetti ceduta dagli americani sarà valutata 11.400 lire (l'attuale

quotazione in borsa è 9999 lire, e ogni coppia di azioni Cir acquistata (ordinaria più risparmio) sarà valutata 12.500 lire (pressappoco la quotazione in borsa).

In tal modo la At&T diventerà di gran lunga il secondo azionista della Cir, col 18,6% del capitale, dopo che la Cofide (la finanziaria della famiglia De Benedetti) che manterrà il 36%, distanziando notevolmente altri azionisti (come Ras e Sai) che hanno solo il 2-3%. A sua volta la Cir porterà il suo controllo sull'Olivetti dal 21,48 al 42,7 per cento. Sarà la prima volta nella sua storia che il gruppo di Ivrea avrà un azionista di maggio-

**ITALIANI & STRANIERI**  
Lanciano un Sos gli italiani d'Argentina

Insieme al presidente della commissione Esteri del nostro Senato, Michele Achilli, ho partecipato a una riunione del Coemit di Buenos Aires. Eravamo invitati - in rappresentanza del Pci e del Psi - all'insediamento del nuovo presidente alla Casa Rosada. Il Coemit locale è il più rappresentativo tra i comitati dell'emigrazione italiana nel mondo, essendovi a Buenos Aires oltre 700mila connazionali.

GIANNI GIARDINO

L'oggetto della discussione era prevedibile. Già prima della nostra partenza dall'Italia era giunta una lettera, inviata da tutti i presidenti dei Coemit argentini, che equivaleva a un Sos. Alle esaltanti giornate della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che avevano aperto la speranza di un impegno diverso, e nuovo, dell'Italia verso i suoi emigrati, sono seguite le opacità e le incomprensioni di sempre. La lettera dei Coemit - indirizzata alle autorità dello Stato - chiede che si metta fine agli esasperanti ritardi se si vuole evitare che i connazionali siano indotti a manifestazioni che danneggerebbero l'immagine dell'Italia democratica, umanitaria, civile.

A Buenos Aires, come a Caracas, a San Paulo, come a Lima, e così via più o meno in tutta l'America latina, i connazionali si preoccupano di questa immagine dell'Italia e attendono una risposta ai loro problemi, come si era detto alla II Conferenza. In quella sede erano stati sottolineati i progressi conseguiti dalle collettività. Tuttavia era stata indicata come prioritaria la risposta da dare all'emergenza del Continente latino-americano, dove, a dispetto della consistenza numerica delle nostre collettività, dell'aggravarsi delle loro condizioni, e del loro viscerato amore per l'Italia, vi è la parte più sacrificata dei nostri emigrati. Ad essi, i governi hanno riservato le promesse più attese. Quanto alle realizzazioni è tutt'altro discorso.

Il presidente dei Coemit di Buenos Aires, Francesco Franco, e i suoi collaboratori, ci hanno presentato i risultati di una indagine statistica sulle condizioni di esistenza della collettività. Dal-

l'esame di un campione di 8.300 schede (poco più di un decimo del connazionale) la radiografia che ne è uscita è la seguente: senza alcun reddito, nemmeno da pensione, n. 211; che non abitano in casa di loro proprietà 178; che non possono contare su alcun sostegno familiare 560; invalidi o ammalati cronici 392.

Anche se il made in Italy continua a tirare e, per loro fortuna, non tutti gli italiani sono tra i poveri, le condizioni generali dei nostri connazionali sono più gravidi quanto sia dato immaginare. Apprendiamo che vi sono migliaia di persone - qualche milione in tutta l'Argentina - che fanno la coda per un piatto di minestra davanti alle mense popolari. Al nostro Consolato si fa la fila per un po' di farina e una bottiglia d'olio. Alla sede dell'Inca, di via Taquary, è impressionante il numero dei connazionali che sono ogni giorno in attesa nell'ampio salone. Eppure è ancora vivo il ricordo di una Argentina tra i paesi più ricchi del mondo, che, negli anni 50, dirottava le navi di grano e di carne verso l'Italia stremata dalla guerra.

Nella bancarotta economica di oggi, che mette a dura prova le fragili democrazie latino-americane, nelle quali le disuguaglianze sociali sono sempre più laceranti e intollerabili, l'Italia non ha responsabilità dirette. Ugualmente non può lavarsene le mani, senza avvertire i propri doveri nei confronti degli emigrati. A cominciare da quella Conferenza sulle pensioni in America latina che, otto mesi or sono, il governo era impegnato a convocare... a breve scadenza.

**FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ**  
Savona/Prolungamento a mare  
30 giugno - 16 luglio '89

alimentazione & cucina mediterranea

**Cerchiamo gente così.**

Gente decisa, gente in gamba, gente tenace. Sei un tipo così? bene: ti offriamo una scuola impegnativa che, in tre anni, ti qualifica per un lavoro sicuro e utile alla società: Infermiere professionale. Cerchiamo gente che sa dove vuole arrivare, decisa a impegnarsi e a riuscire. Sei un tipo così? allora, se hai almeno 16 anni e se hai frequentato il biennio di una scuola superiore, questo è il momento di decidere:

**aspettiamo la tua firma** **Sono aperte le iscrizioni.**

U.S.L. 1 - Ventimiglia - tel. 0184/295793  
U.S.L. 2 - Bussana di Sarnano - tel. 0184/536841  
U.S.L. 3 - Imperia - tel. 0183/232398  
U.S.L. 4 - Albenga - tel. 0182/542332  
U.S.L. 5 - Pietra Ligure - tel. 019/6430511  
U.S.L. 6 - Bormida - tel. 019/518003 int. 96/97  
U.S.L. 7 - Savona - tel. 019/6312-244  
U.S.L. 8 - Genova-Vottri - tel. 010/632351  
U.S.L. 9 - Genova-Sestri - tel. 010/6555-8387  
U.S.L. 10 - Genova-Rivarolo - tel. 010/7301-262  
U.S.L. 11 - Genova-Sampierdarena - tel. 010/4102281  
U.S.L. 12 - Ospedale Galliera - tel. 010/541997  
U.S.L. 13 - Ospedale S. Martino - tel. 010/3535-2492  
Ospedale Gaslini - Genova-Quarto - tel. 010/5636-216  
U.S.L. 17 - Portofino - tel. 0185/272138  
U.S.L. 18 - Chiavari - tel. 0185/305681  
U.S.L. 19 - La Spezia - tel. 0187/33425  
U.S.L. 20 - Sarzana - tel. 0187/623304

**Professione Infermiere**

A CURA DELLA REGIONE LIGURIA  
ASSessorato ALLA SANITA

Un lavoro sicuro per gente in gamba.